

OPERA DA CAMERA

Bussotti porta in scena mezzo secolo di musica



DINO VILLATICO

“RAPPRESENTAZIONE della vita” chiama Sylvano Bussotti questa sua *opera da camera*. Ma Sylvano Bussotti è molto di più: è la rappresentazione di mezzo secolo di musica e di teatro, l'ultima metà, appunto, del

secolo scorso. L'apparizione finale del soprano imbacuccato da un immenso vestito a campana e sormontato da un'immane parrucca è folgorante. La memoria dello spettatore non più giovane va alla rappresentazione di una delle pietre miliari del teatro contemporaneo, *La Passion selon Sade*, e alla sua indimenticabile interprete, Cathy Berberian. Lo spettatore più giovane ne avrà letto su molti libri e ne avrà visto e ammirato le fotografie. Tuttavia la nuova opera di Bussotti non è malinconica: è, come sempre, narcisistica e preziosa. Ma perché no, quando la musica è così gradevole e l'ascolto e la visione dei cantanti, i bravissimi Monica Benvenuti, Timur Bekbosunov, Nicholas Isherwood, del lettore, efficacissimo, Davide Catena, e dei ballerini, Giacomo Calabrese, Toni Candeloro, così gratificante? La direzione musicale è affidata alla mano scrupolosa di Flavio Emilio Scogna e la regia, preziosa ma sobria, di Francesco Micheli. Un pubblico d'eccezione, tra cui molti dei protagonisti della cultura italiana dell'ultima metà del secolo, ha decretato affettuosamente, ma anche giustamente, al bellissimo spettacolo un successo trionfale.



SILVANO SYLVANO

Di Sylvano Bussotti. Dir. Flavio Emilio Scogna. Regia di Francesco Micheli. Auditorium Parco della Musica di Roma



Ensemble Contemporaneo dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, Scogna

> Home > Evento > Classica

Ensemble
Contemporaneo
dell'Accademia
Nazionale di Santa
Cecilia, Scogna



04/05/2007
Sala Sinopoli , ore 21

Accademia Nazionale di Santa Cecilia
**Ensemble Contemporaneo
dell'Accademia Nazionale di
Santa Cecilia, Scogna**

Flavio Emilio Scogna **direttore**
Alda Caiello **soprano**

Petrassi
- *Lamento di Arianna*

Clementi
- *2003: Goffredo Petrassi in memoriam*

Dallapiccola
- *Divertimento in quattro esercizi*

Guarnieri
- *Nuova Commissione*

Petrassi
- *Grand septuor*

L'Opera ritrova La Memoria Perduta

La memoria perduta
di Flavio Emilio Scogna

libretto di Gina Lagorio

prima rappresentazione: Toma, Teatro Brancaccio 25 ottobre 2002

edizione Edizione BMG Ricordi

Teatro dell'Opera
Teatro Brancaccio
via Merulana
Roma
0648160255
28 ottobre 2002

Commissionata dal Teatro dell'Opera nel 1991 ma giunta solo ora alla rappresentazione, "La memoria perduta" appare inevitabilmente datata in certi suoi aspetti librettistici. Il primo nucleo del libretto nacque infatti sull'onda della compassione per lo spettacolo, quotidianamente mostrato dalla tv, delle disperate torme di albanesi che cercavano di raggiungere l'Italia su carrette del mare inverosimilmente stracariche: la realtà dell'immigrazione dai paesi poveri è ancora attuale e lo sarà per molti anni a venire, ma è l'idea dell'opera di denuncia socio-politico-morale che appare oggi invecchiata, soprattutto se è realizzata come un guazzabuglio di terzomondismo da salotto, di realismo sentimentaleggiante, di astratto didascalismo e di ermetica simbologia. Ma non è tutto da buttare nel libretto di Gina Lagorio, perché al di sopra dell'ingenuità del testo (che, in questo caso fortunatamente, è frantumato in fonemi dall'accidentata vocalità contemporanea e quindi prevalentemente incomprensibile) emergono alcune situazioni teatrali archetipe, che sono nella memoria collettiva di tutti e che vanno a toccare corde sempre sensibili: sotto questo aspetto "La vera storia" di Luciano Berio deve essere stata un modello per gli autori de "La memoria perduta". La partitura stessa di Flavio Emilio Scogna, pur evitando riferimenti e derivazioni esplicite, non è affatto immemore di Berio, per quel suo pluralismo musicale che parte dall'avanguardia per andare oltre l'avanguardia, evitando però accuratamente conformismi e anonimi postmodernismi. Questa musica riesce a raggiungere con le proprie forze una logica teatrale e una capacità emotiva che nel libretto erano rimaste velleità non realizzate. Se un appunto si può fare, è che - nonostante l'abile e varia scrittura vocale, che fa stare insieme senza fratture l'accidentata intervallistica dell'avanguardia e una cantabilità approssimativamente definibile postpucciniana, e nonostante il ricco e screziato impasto strumentale, che viene abilmente ricavato da un'orchestra di dimensioni mediocricole - il colore di fondo rimane fondamentalmente uniforme: questo a lungo andare può ingenerare una certa saturazione nell'ascoltatore, ma d'altra parte dà l'immagine musicale della situazione d'oppressione e disperazione che domina in tutte le undici scene. Questa musica ha soprattutto una sua forza teatrale (e anche una sua tensione morale) che rende "La memoria perduta" diversa da altre opere contemporanee che non lasciano traccia nella memoria dell'ascoltatore. Dopo aver tardato tanto a portarla in scena, l'Opera ha però presentato nel migliore dei modi "La memoria perduta", affidandola alla competente bacchetta di Scogna stesso, che ha ottenuto una risposta adeguata sia dai complessi corali e orchestrali dell'Opera che dai solisti (notare che Luca Canonici, Mina Tascia, Claudia Nicole Bandera, Carlo Cigni, Giuliano Di Filippo e Antonio Pannunzio, cioè tutti tranne Roberto Abbondanza, non sono specialisti della musica contemporanea, ma si sono comunque impegnati con grande partecipazione e con risultati assolutamente apprezzabili). Determinante l'apporto della messa in scena di PierAlli, che, trasfigurando o anche ignorando totalmente le minuziose didascalie sceniche del libretto, non si fa ingabbiare da esigenze descrittive o narrative di tipo realistico e crea immagini sospese e oniriche, utilizzando magie luminose e immagini immobili o in lentissimo movimento proiettate sui tre grandi schermi che delimitano il palcoscenico quasi totalmente vuoto. Mentre i protagonisti hanno una staticità quasi ieratica e il coro è disposto in alto sulle balconate laterali, creando suggestivi effetti stereofonici, a dare dinamismo all'azione è un gruppo di mimi dalla gestualità controllata al millimetro anche nei movimenti più turbinosi e nelle prodezze ginniche. Il teatro Brancaccio, spesso semivuoto, la sera della prima era questa volta affollato da un pubblico attento e partecipe, che alla fine non ha lesinato gli applausi a autori e interpreti.